

La falena

David George Haskell, La foresta nascosta, Einaudi



Una falena trascina le zampe brune sulla mia pelle, assaggiandone il sapore con migliaia di rivelatori chimici. Sei lingue! Ogni passo è un'esplosione di sensi. Camminare su una mano o una foglia dev'essere un po' come nuotare a bocca aperta nel vino. Il mio bouquet incontra l'approvazione della falena, che srotola la proboscide, o spiritromba, al centro dei suoi chiari occhi verdi. Una volta distesa, la proboscide sporge direttamente dalla testa, come una freccia puntata contro la mia pelle. Nel punto di contatto, la spiritromba è meno rigida e l'estremità si gira all'indietro, orientandosi verso il centro delle zampe. Provo una sensazione di freddo e bagnato ogni volta che la falena mi tocca con la punta della proboscide, quasi che sia alla ricerca di qualcosa. Avvicino la testa al dito, guardando attraverso una lente d'ingrandimento, in tempo per vedere la proboscide che si insinua nel solco fra due creste sul mio polpastrello. Rimane alloggiata in questo solco, e noto del fluido che va avanti e indietro nel tubicino pallido. La sensazione di umidità continua. Osservo per mezz'ora la falena mentre si nutre e scopro di non riuscire a farla sloggiare. In un primo momento, tengo fermo il dito muovendo cautamente solo la testa. Dopo alcuni minuti, il mio corpo protesta per l'immobilità, quindi muovo il dito. Nessuna reazione. Agito il dito, poi soffio sulla falena. Anche in questo caso, lei continua a fare il suo lavoro. Le do dei colpetti con la punta della matita, ma non si smuove. Arriva anche una grossa mosca che mi copre la mano di baci bagnati con la sua bocca a forma di sturalavandini. Questa ispida mosca ha le normali reazioni di un insetto e prende il volo non appena mi avvicino. La falena, invece, mi resta appiccicata come una zecca.

Le sue antenne indicano la causa del vigoroso attaccamento al mio dito. Si inarcano protendendosi dalla testa, lunghe quasi quanto il corpo della farfalla. Peli ravvicinati sporgono dalle antenne. La falena ha quindi una sorta di corona con due piume consunte. Queste sono coperte di pelucchi vellutati. Ciascun pelo è cosparso di pori che portano al nucleo acquoso in cui ha sede la terminazione nervosa, in attesa che la molecola giusta si legghi alla sua superficie scatenando una risposta. Solo i maschi hanno queste antenne esagerate. Solcano l'aria alla ricerca dell'odore lasciato dalle femmine e volano controvento, guidati verso una compagna dai loro enormi nasi piumati. Ma trovare una

compagna non basta. Il maschio deve presentarsi al corteggiamento con un'offerta nuziale. Il mio dito gli sta fornendo un ingrediente essenziale per questo dono. I diamanti sono forse il cristallo più indicato per conquistare una donna, mentre la falena cerca un minerale diverso, ma senz'altro più pratico: il sale. Durante l'accoppiamento, il maschio passa alla femmina un involucro contenente una pallina di sperma e un pacchetto di cibo, quest'ultimo generosamente condito di sodio, un dono prezioso pensato per le esigenze della prossima generazione. La femmina trasferisce il sale alle uova e quindi ai bruchi. Il fogliame è povero di sodio, quindi i bruchi - che proprio di foglie si nutrono - hanno bisogno dell'eredità salina dei loro genitori. Questo strenuo attaccamento della falena al mio dito la prepara per l'accoppiamento e favorirà la sopravvivenza della prole. Il sale del mio sudore compenserà le carenze alimentari dei bruchi.

La mattina è tiepida e soleggiata. Il caldo estivo deve ancora arrivare e sudo leggermente. Questo complica il compito della falena a cui offro un mix chimico non molto ricco per il suo dono. Se sudassi copiosamente sarebbe molto meglio. Il sudore umano è costituito da sangue privo delle molecole di grandi dimensioni, come una minestra passata al setaccio. La parte liquida del sangue, detta plasma, fuoriesce dai vasi, trasudando attorno agli spazi fra le cellule, per poi confluire nei dotti escretori attraverso cui sale in superficie. L'organismo pompa nuovamente il sodio all'interno delle cellule, recuperando così il prezioso minerale. Maggiore è la velocità di movimento del sudore, minore è il tempo a disposizione dell'organismo per ricattare il sodio; pertanto quando siamo in un bagno di sudore, c'è poca differenza fra il mix minerale del sudore stesso e quello del sangue. In quelle situazioni, sudiamo letteralmente sangue, esclusi gli elementi corpuscolati. Quando la sudorazione è più lenta, produciamo un secreto contenente meno sodio e in proporzione più potassio, un elemento che l'organismo non ha difficoltà a riassorbire. Poiché le foglie delle piante sono ricche di questo metallo, alle falene maschio non interessa e, quando lo succhiano insieme al sodio, lo evacuano. Parte di ciò che la falena mi succhia dall'epidermide finirà quindi nelle sue feci e quindi di nuovo nel terreno. Malgrado io fornisca alla falena poco sudore e nemmeno del sapore giusto, sono pur sempre un mammifero a cui vale la pena attaccarsi. L'uomo è uno dei pochi animali a utilizzare la sudorazione come meccanismo di raffreddamento, quindi trovare una pelle salata nel mandala non è cosa di tutti i giorni. Una pelle salata e nuda, poi, è ancora più rara. Gli orsi sudano, e anche i cavalli, ma il loro dono è nascosto sotto uno strato di pelo. I cavalli non vengono mai nel mandala. Gli orsi sono molto rari, ma i resti trovati in alcune grotte qui attorno dimostrano che erano molto comuni prima dell'avvento della polvere da sparo. Gli altri mammiferi, nella stragrande maggioranza, sudano solo dai cuscinetti carnosetti sotto le zampe o dai bordi delle labbra. I roditori non sudano affatto/forse perché le loro dimensioni minute li rendono particolarmente vulnerabili alla disidratazione.

Il plasma che fuoriesce dai pori è quindi un banchetto insolito qui al mandala. Il poco sudore secreto dalla mia mano è un autentico festino se paragonato alla scarsità di sodio della foresta. Talvolta gli animali possono succhiare qualcosa dalle pozzanghere, ma difficilmente sono ricche di sodio. Le feci e le urine sono più salate, ma si essicano rapidamente. Oggi la cosa migliore sono io. Poiché non voglio portare via la falena dal mandala quando la mia osservazione è finita, sono costretto a staccarle con forza le zampette dalla mia mano e poi a scappare via.